

Il sentiero della libertà e il campo di concentramento per ebrei a Casoli

Di Ezio Pelino

Chi sa se i viandanti del Sentiero della libertà sappiano che proprio all'ingresso di Casoli, c'era un campo di concentramento per ebrei.

Per loro non c'è stato un sentiero per la libertà. Se la storia di tutti quei dannati è impossibile ricostruirla, è possibile conoscere quella di due fidanzati. Dalle loro lettere. Fra i circa cinquanta ebrei reclusi a Casoli, c'era il giovane triestino Giacomo Nagler, con il padre. La sua fidanzata era Rita Rosani, futura medaglia d'oro della Resistenza, unica donna combattente nella lotta partigiana. Scrive di lei Furio Colombo: "coraggiosa e tenacissima partigiana della Brigata Aquila, in un piccolo distaccamento che cadde nelle mani di un vasto rastrellamento congiunto di militi fascisti e di soldati tedeschi, e viene subito uccisa, mentre è già ferita, da un ufficiale italiano". La storia di Rita e della sua famiglia è quella comune a tanti ebrei. I suoi genitori dovettero lasciare la Moravia sul finire dell'Ottocento per sfuggire ai pogrom antisemiti. Ripararono a Trieste. Nel 1920 nasce Rita Rosani. Le leggi razziali rendono la vita impossibile. L'odio si diffonde anche nelle scuole e nei circoli sportivi. Rita, amante dell'escursionismo, socia del CAI, viene scacciata. Si fida con Giacomo Nagler, detto Kubi. Con l'entrata in guerra dell'Italia, vengono arrestati gli ebrei, fra questi anche il giovane Kubi, internato prima in un campo di concentramento in Calabria, poi, in Abruzzo, nel campo di concentramento di Casoli.

Il rapporto fra i due fidanzati diventa epistolare. A Rita è interdetta la scuola statale. Frequenta la scuola magistrale privata. Scrive, fra l'altro, al fidanzato: "Vado spesso in bicicletta, ma non si possono più portare i calzoncini corti. La persecuzione di regime continua con la proibizione dell'espatrio e, persino, dell'ascolto della radio. Rita scrive a Kubi, recluso a Casoli, che è andata a vedere un film, "Suss l'Ebreo", ma l'esperienza è stata terribile. In galleria una scritta a caratteri cubitali minacciava: "Morte agli ebrei".

Viene tolta la cittadinanza alla sua famiglia e imposto il vecchio nome ebraico di Rosenzweig. Rita è precettata per lavori di ufficio. La sinagoga viene incendiata e danneggiata la memoria. Dopo tre anni di separazione, la corrispondenza con Kubi, recluso, si interrompe. Conosce un uomo più maturo, un quarantenne. Un eroe pluridecorato, affascinante, che, capo di Stato Maggiore della divisione Pasubio, ha combattuto da tenente colonnello in Russia. Kubi marcisce ancora nel campo di Casoli, finirà ad Auschwitz. Rita muore da eroina, combattendo insieme al suo uomo divenuto capo partigiano della banda "L'Aquila" che agisce sul monte Camun. Rita rifiuta il ruolo femminile di staffetta, è un partigiano combattente. La sua è guerra di liberazione dai suoi persecutori di tanti anni. Ora gode la libertà dei monti. Ma all'alba del 17 novembre 1944, un gruppo di centotrenta militi fascisti e tedeschi rastrella, risalendo, la valle. Anche Rita prende il moschetto e si unisce agli altri e spara. Dopo una decina di minuti cominciano a scarseggiare le munizioni. Il comandante partigiano dà l'ordine di ritirarsi. Ma Rita risponde in triestino: "Gavè voia de schersar!" e, pancia a terra, continua a sparare. Paolo Rumiz scrive: "Cosa pensò Rita, la giovane maestra ebrea dai capelli rossi, quando nel mirino del moschetto vide i nazifascisti venirle addosso? Perché era rimasta indietro a sparare, mentre gli altri partigiani, incluso il suo uomo, si erano dati alla fuga? Morì combattendo fino all'ultimo.

Oggi, sul monte Camun, un monumento ricorda la sua morte eroica e quella di un altro partigiano. La città di Verona, nel dopoguerra, tributerà onoranze speciali a Rita. Al suo nome sarà dedicata la via della sinagoga e le verrà assegnata la medaglia d'oro alla memoria

.Alla cerimonia, in piazza Bra, presenzierà il Presidente dell'Assemblea Costituente, Umberto Terracini, con tutte le autorità e le rappresentanze dei Gruppi partigiani.

Ora che il campo di concentramento di Casoli ha il volto di Kubi, di suo padre Salo e di tanti gli altri, "Il sentiero della libertà" avrà il dovere di sostare davanti al Campo per un momento di riflessione.

Essi non hanno avuto un sentiero della libertà, il loro era un sentiero per Auschwitz.